

Il leader della coalizione pone le basi del nuovo soggetto politico. Consensi da Castagnetti, prudenza da Mastella. Oggi l'organigramma

# Rutelli: Margherita al centro per durare

«Saremo una forza di solidi valori, laici e cattolici. Rifiutiamo il plebiscitarismo di questa Destra»

Luana Benini

ROMA «Non vogliamo creare un partito effimero: come per gli innamorati la durata testimonia la qualità dell'incontro». «Siamo l'area centrale del centrosinistra: questo non è un compromesso, sono gli elettori che hanno affidato alla Margherita questo compito».

Francesco Rutelli parla, in maniche di camicia, nel caldo afoso della sala sotterranea dell'Hotel Ergife. Mille delegati: 120 parlamentari dei quattro partiti fondatori, centinaia di amministratori locali mescolati con gli invitati esterni. Una platea sterminata sotto i faretto bollenti, con l'aria condizionata rotta. Il caldo rovina l'aria soft creata per la nascita del nuovo soggetto politico che campeggia allegro sullo sfondo di un cielo celeste e su un palco colore del prato a primavera. Per quel fiore «solido ma delicato» Rutelli usa parole poetiche: «freschezza e gentilezza». Scomoda anche il quadro medioevale delle donne che mettevano due margherite sugli scudi degli uomini che andavano alla battaglia. La grande Margherita di carta, dietro il palco, porta dentro di sé le sigle di almeno tre partiti dove militano persone provenienti dall'antico ceppo dello scudo democristiano. Rutelli viene, niente meno, da una storia radicale, e tocca proprio a lui compiere il miracolo della ricomposizione e della rigenerazione in un contenitore nuovo e diverso.

In prima fila le delegazioni della maggioranza, dell'opposizione, del sindacato, sono mescolate ai segretari di Udeur, Ppi, Ri, Democratici, protagonisti di questa giornata particolare. Seduti accanto: Tajani, Selva, Bordon, Mancino, Castagnetti, Veltroni, Cofferati, Folena, Benvenuto...Mastella arriva molto in ritardo. Il sindaco Veltroni porge più che un saluto: «L'importante non è avere competizione fra le forze della coalizione, ma lavoro comune».

Rutelli parla per un'ora e mezza sviluppando tutti i temi del documento politico che oggi sarà votato dall'assemblea. Il leader riconosciuto parla come al suo solito, con chiarezza e semplicità. Sa mediare e comunicare. Pone i pilastri di un progetto politico evitando di prendere di petto, ma rinviandole a successivi approfondimenti, questioni che possono dividere. Il percorso è solo agli inizi. Così, anche il recalcitrante Ciriaco De Mita alla fine ha modo di apprezzare il taglio «aperto» di una relazione che non pretende di essere una «summa» e per questo «molto positiva». Però, i pilastri Rutelli li pianta bene a terra senza trascurare di fissare i confini con l'altra sponda, quella di centrodestra. Usa toni d'attacco. Il governo della destra, dice, «non durerà»: «Berlusconi sorride e gli altri ringhiano, ma alla fine saranno i cittadini a ringhiare». Berlusconi è «ammirevole nel vendere la merce», dopo «l'orgia di pubblicità elettorale» è arrivata la «pubblicità negativa sul buco di bilancio», che è «falsa e smantella l'autorevolezza del Paese, va contro il Paese». Su Telekom - Serbia (alza la voce e riscuote un fragoroso applauso), il centro-destra «mandi Bossi a chiedere a Milosevic senza far perdere tempo al Parlamento». «Ci pensi Bossi che era tanto amico e sostenitore di Milosevic, a portare l'opinione dell'ex governo della Serbia». Noi e loro. Tutto quello che ci divide: non vogliamo essere, spiega Rutelli, «politica come costruzione dello spettacolo», «populismo e plebiscitarismo dove uno comanda e gli altri ascoltano, dove chi dispone del denaro conta di più di chi dispone delle idee». Siamo contro «l'aspirazione della personalizzazione e del verticismo». E neppure vogliamo

«una politica tracciata da un orizzonte solo ideologico, anzi, la nostra politica è e resta laica» perché «la fedeltà alle proprie convinzioni si misura sulla laicità dell'azione politica». È un passaggio delicato, tutto nel solco tracciato da Prodi (che all'Assemblea ha inviato un messaggio) quando vide la nascita dell'Ulivo come superamento delle differenze identitarie fra cattolici e non credenti. La Margherita, sollecita Rutelli, non può tirarsi indietro di fronte alle grandi questioni di frontiera: sulla bioetica non può «nascondere la testa sotto la sabbia, rinunciare programmaticamente ad esprimere soluzioni condivise», ferma restando la libertà di coscienza di ognuno. Laicità della politica signifi-

fica anche essere contro il «dogmatismo liberista e di mercato». Parla di «motivazione sociale e redistributiva del liberalismo». Diritti, redistribuzione della ricchezza, servizi giusti e efficienti. «Non vinceremo la destra mettendoci in competizione con il suo modello, ma sconfiggendolo». E c'è un accenno di critica al centrosinistra sotto forma di domanda: è riuscito

o davvero fin qui l'Ulivo a presentare un proprio disegno condiviso di cambiamento della società italiana? Se «la Margherita non può essere la somma di partiti» ma la sintesi di diverse tradizioni politico-culturali, l'Ulivo, per altro, non può essere un partito unico («Non credo che nei prossimi anni conosceremo questo approdo»). Ai Ds: «È cruciale per

l'Ulivo il vostro recupero elettorale e politico». Con voi nessuna pretesa egemonica da parte nostra. Verso Verdi, Sdi, Pdcì «saremo amichevoli e rispettosi». Quanto alla collocazione europea dei partiti della Margherita, per ora, ognuno starà a casa sua. In una lettera inviata a Ciampi, Rutelli scrive che «la Margherita sarà partigiana di un'Europa democratica».

Nel documento che verrà votato oggi è scritto nero su bianco: all'Ulivo, guidato da Francesco Rutelli, «occorre dare continuità politica e organizzativa, ma non sarà partito unico, bensì la casa comune di tutti i riformisti». Dentro l'Ulivo, la Margherita si pone come «l'area centrale», alleata con la sinistra democratica». Il nuovo soggetto avrà una organizza-

zione federale su base regionale, una «struttura a rete aperta a forme associative». Il comitato costituente elaborerà una Carta dei principi che firserà «i grandi obiettivi ideali».

Rutelli riceve il sì convinto di Castagnetti che si «riconosce in tutto nella relazione» e quello appassionato di Marini che dal palco, rivolgendosi a Gerardo Bianco, il frenatore,

quello del no risoluto allo scioglimento, dice che «bisogna superare il Ppi», che «indietro non si torna». Parisi, l'iperulivista, vuole ancora discutere qualcosa (lo farà oggi). Mastella punta ancora i piedi dicendo che la Margherita partito unico «non è un dogma». Bordon in sala è convinto: saremo la Fi del centrosinistra». Ormai il dado è tratto.

## Boselli: una nuova socialdemocrazia con Giuliano Amato come leader

Enrico Boselli, presidente dei socialisti italiani, lancia la proposta della creazione di una nuova socialdemocrazia con la leadership di Giuliano Amato. Al Consiglio nazionale dello Sdi, Boselli spiega la sua strategia: «Dobbiamo fare a sinistra un'operazione analoga a quella in corso nella Margherita: creare una nuova socialdemocrazia che nasca dall'innesto su un corpo post-comunista di una leadership che tutto sia fuorché post-comunista, com'è quella di Giuliano Amato. È del tutto evidente che la leadership deve essere reale. Qualsiasi altra ipotesi che concedesse ad Amato un titolo onorifico, mentre le leve di direzione rimanessero in mano ad altri, sarebbe solo un'operazione gattopardesca di nessuna utilità». Boselli definisce anche un «paso falso» l'ascesa di D'Alema al governo. E spiega: «D'Alema non complottò contro Prodi, ma una volta caduto Prodi ritenne che ci

fosse l'opportunità di far uscire i Ds dalla condizione di figli di un Dio minore. Se invece di D'Alema si fosse scelto Ciampi o lo stesso Amato, forse le cose non avrebbero preso la piega che poi hanno assunto».

Boselli tratteggia le linee del suo progetto. «Si tratta di costruire - afferma - un nuovo partito socialdemocratico di nome e di fatto, di cui la leadership è il fattore innovativo più rilevante. L'ipotesi di una federazione tra i Ds, lo Sdi e i Comunisti italiani dove ciascun partito conservasse le proprie cabine di comando e Amato ne fosse il presidente, non ci interesserebbe perché non conseguirebbe lo scopo che ci proponiamo». Il leader dello Sdi dice anche di avere l'avallo a questa strategia di Giuliano Amato. «Abbiamo avuto recentemente - racconta - l'occasione di un confronto con Amato, nel quale abbiamo riscontrato piena consonanza e piena cordanza». «Il nostro impegno - ha



sottolineato Boselli - è rivolto a creare una nuova socialdemocrazia italiana, guidata da Giuliano Amato».

Quanto al Governo Berlusconi, Boselli afferma che è del tutto evidente che «il rinnovamento dell'Uli-

vo e delle sue componenti deve avvenire di pari passo con l'intensificazione e lo sviluppo della nostra azione di opposizione. Il Governo Berlusconi appare sempre più un governo di classe a cui noi non dobbia-

mo contrapporre un'opposizione di classe. Il centrosinistra deve condurre un'opposizione interclassista che sia capace di raccogliere le esigenze e gli interessi di tutti gli strati sociali».

## Rizzo: ora uno sbocco unitario anche per tutta la sinistra

ROMA «L'avvio di un processo unitario al centro con la Costituente della Margherita è un bene per tutti».

È quanto afferma il capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani, Marco Rizzo, aggiungendo che «a questo punto è opportuno che anche la sinistra si ponga in una prospettiva unitaria».

«Le diverse esperienze e matrici culturali della sinistra - prosegue Rizzo - devono cercare l'intesa sull'unità possibile, sulle forme concretamente realizzabili di un percorso comune».

Per questo motivo, «riteniamo che la nostra proposta di una confederazione sia la strada praticabile per dare una spinta ad una sinistra che oggi ha bisogno di ritrovare le sue radici unitarie».

«Una sinistra unita che porti un aumento delle energie politiche - conclude l'esponente comunista - e non, come sarebbe invece il partito unico, ad una sottrazione di forze».

# Il «correntone» attende il sì di Trentin

L'ex segretario Cgil frena. Gloria Buffo: «Un'ottima candidatura. Stiamo lavorando anche alla politica»

Ninni Andriolo

ROMA Per convincere Bruno Trentin scendono in campo Sergio Cofferati e Antonio Bassolino. L'attuale leader della Cgil, legato al suo predecessore da un antico rapporto personale e da anni d'impegno sindacale, si è assunto il compito - assieme al presidente diessino della Regione Campania - di sondare la disponibilità di Trentin ad accettare la candidatura alla segreteria Ds offertagli dall'asse tra ex veltroniani e sinistra che sta maturando in vista del congresso di novembre.

Un compito delicato perché si sa che Trentin oppone molte resistenze alla proposta che ha messo d'accordo, lunedì scorso, Fabio Mussi, Marco Fumagalli, Cesare Salvi, Antonio Bassolino e Sergio Cofferati. Servirà a convincere Trentin, propenso ancora a ribadire il suo «no», l'argomento che soltanto attorno a lui potrebbe coagularsi una maggioranza congressuale che metta al centro il riferi-

mento al mondo del lavoro?

Quello di lunedì è stato il secondo vertice tra sinistra Ds, Socialismo 2000 ed ex veltroniani. Il primo si era svolto la settimana scorsa ed era stato dedicato ai contenuti di una mozione che vedrebbe convergere le tre aree della Quercia e che riprenderebbe anche i temi del documento della componente diessina della Cgil.

Una bozza di questo è attualmente all'esame dei segretari regionali, metropolitani e di categoria della Confederazione più vicini alla Quercia. Domani le loro valutazioni giungeranno sul tavolo di Guglielmo Epifani che sta coordi-

nando l'elaborazione del testo definitivo che verrà presentato il 23 luglio a Roma.

Durante il primo vertice delle diverse aree del centrosinistra diessino si è discusso, prevalentemente, dei contenuti di una possibile mozione, diversa da quella di Piero Fassino e da quella annunciata dagli ulivisti. Non si è parlato, cioè, di candidature alla segreteria, anche se tutti i presenti hanno sottolineato l'esigenza di una leadership capace di segnare una «discontinuità» e una «svolta profonda rispetto agli ultimi anni».

La discussione sui nomi è stata rinviata alla riunione più ristretta che si è svolta lunedì scorso e che ha portato alla convergenza attorno all'ipotesi Trentin.

«Quella di Trentin sarebbe un'ottima candidatura - spiega Gloria Buffo, della sinistra diessina - Stiamo però lavorando molto alla politica. Quando sarà definita una soluzione per la segreteria questa verrà resa ufficiale».

Per Luciano Pettinari, di Socialismo 2000, «il nome di Trentin

rappresenta una storia e un legame con il mondo del lavoro che può avere un significato particolare e positivo per la prospettiva di un partito che in questi ultimi anni ha avuto limiti proprio nel rapporto con il mondo del lavoro».

Per Carlo Leoni, che fa riferimento all'area veltroniana: «Trentin è un vero riformista legato in modo forte al socialismo europeo. Al di là di una possibile candidatura sarà importante il suo contributo diretto sui contenuti di merito del dibattito congressuale».

Insomma: il nome di Trentin è visto con favore da tutte le componenti dell'asse sinistra-ex veltroniani che si coagola in vista del congresso. Il fatto è che Trentin, intervenendo all'iniziativa promossa il 7 luglio dall'area che fa capo a Marco Fumagalli, parlò esplicitamente della necessità di definire mozioni congressuali svincolate dalle candidature.

«Io ho ascoltato attentamente le perplessità espresse da Bruno rispetto ai vincoli di uno Statuto che impone di collegare alle mo-

zioni il nome del candidato segretario - spiega Pasqualina napoletana, presidente della delegazione italiana del gruppo socialista al Parlamento europeo - Purtroppo, però, le regole sono queste e per cambiarle serve un'unanimità che oggi non c'è. Per questo, al di là della sua storia e del suo enorme valore in rapporto alle correzioni da fare per rispondere alla crisi del partito, c'è la garanzia che un uomo come Trentin renderà concreta la possibilità di cambiare norme statutarie che ci hanno portato ad un personalismo esasperato».

Nomi diversi da quello di

## Nei prossimi giorni riunioni delle varie mozioni. Il 23 il documento della Cgil

Trentin, nel caso in cui l'ex segretario della Cgil si dichiarasse indisponibile? In mancanza di una candidatura prestigiosa condivisa da tutti la scelta del candidato-segretario dovrebbe compiersi tra i leader delle diverse aree. E questo metterebbe non poche difficoltà sulla strada di un accordo che, invece, sui contenuti sembra ormai a portata di mano.

Le prossime settimane, comunque saranno decisive anche per mettere a punto i diversi documenti congressuali.

Per il pomeriggio del 19 è prevista a Roma, a Palazzo Marini, l'iniziativa dell'area degli ex veltroniani (Mussi, Folena, Melandri, Leoni, ecc). Il tema? «Lavoro, sapere, libertà, un nuovo riformismo che cambia la società italiana».

Il 23 luglio, sempre a Roma (al Residence di Ripetta), si svolgerà l'iniziativa promossa dalla componente diessina della Cgil.

Il 26 luglio, poi, al teatro Brancaccio si terrà la manifestazione promossa da Piero Fassino e Pierluigi Bersani.

Parte la «campagna d'ascolto», un confronto a tutto campo che avrà l'appuntamento principale alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

# Iscritto diessino, dicci dove abbiamo sbagliato

Adriana Comaschi

ROMA È partita a tutti gli effetti la «campagna d'ascolto» dei Ds: con tanti spunti di riflessione e tante sedi in cui approfondirli. Già a partire dalla metà di giugno, e fino a settembre affezionati e non delle Feste dell'Unità hanno solo l'imbarazzo della scelta, per quanto riguarda temi e luoghi di ritrovo. L'appuntamento principe è come sempre quello della Festa nazionale, in programma a Reggio Emilia dal 30 agosto al 23 settembre. Ma la «lunga estate calda» della Quercia si consumerà in una miriade di feste locali, oltre a quelle nazionali «a te-

ma». Mentre si conclude domani quella dedicata a «Solidarietà e terzo settore» di Sesto Fiorentino, è ancora in corso la festa dell'«Automobile», fino al 29 di questo mese a Livorno. Di «Agricoltura e alimentazione», tema scottante dell'era della globalizzazione, si parlerà invece a Suzzara (Mn) dal 26 luglio al 15 agosto. Altro tema attualissimo, quello del «Lavoro», della sua tutela e della sua evoluzione, al centro della Festa i programma a Brescia dal 18 agosto al 10 settembre. E poi l'«Ambiente», protagonista del meeting di Napoli (dal 13 al 23 settembre), le «Feste del Mediterraneo», a settembre in Calabria e in Sicilia,

mentre per gli appassionati di «Pesca e mare» è d'obbligo l'appuntamento di Manfredonia, per quelli dello «Sport» s'impone la Festa di Rieti (30 agosto-20 settembre).

Gusti personali a parte, la speranza è quella di coinvolgere militanti e non perché dicano la loro su passato, presente e futuro della sinistra italiana. A Pietro Folena, coordinatore del comitato dei reggenti del partito, è toccato il compito di mettere a fuoco le domande che, forse, in questi giorni e in questi mesi post-campagna elettorale non smettono di tormentare simpatizzanti, iscritti, ex. Ora comincerà, e non soprattutto tre i punti che si propongono al dibattito: i per-

ché della sconfitta, il rapporto con l'Ulivo e con il socialismo europeo, ma soprattutto il tentativo di definire «chi» e «cosa» è di sinistra, oggi.

Tutti sono invitati, insomma, per cercare di capire e per guardare avanti. Anche se ci si chiede ancora «se c'è stata una sottovalutazione del peso decisivo di Rifondazione», «se l'alleanza con alcune forze era ancora possibile o si era già rotta nel '98». Così come rimangono tema di riflessione le ragioni profonde della mancata crescita del consenso, dopo cinque anni di governo del centrosinistra, le ragioni magari di un distacco tra la politica e le tante esperienze di associazioni e sindacati ancora ben radicati nel-

la società italiana. Mentre si è affermata una destra, di cui si vogliono analizzare le radici e soprattutto le prospettive, la sua capacità di costruire simboli e miti, produrre messaggi e disegnare orizzonti. Aspetti ancora da indagare, in un confronto che le Feste si propongono di rilanciare «dal basso». Specie per quel che riguarda la costruzione di una nuova identità, a partire da questioni centrali: globalizzazione, la marginalità crescente di intere fette di popolazione che faticano a vedersi nella sinistra una possibilità di riscatto, e poi quella dei diritti, individuali e sociali, quella della legalità e di una qualità «etica» che la politica deve riguadagnare.

Un confronto a tutto campo, insomma, per toccare nodi neurali e punti «dolenti» della sinistra di oggi, che chiamerà a raccolta anche molti dei dirigenti di primo piano dei Ds, impegnati in un lungo viaggio di ascolto da un capo all'altro della penisola. Ci saranno Barbara Pollastrini, Cesare Salvi, Franca Chiaromonte, Massimo D'Alema, Fabio Mussi, Walter Vitali, Gloria Buffo, Enrico Morando, Fabio Fassino, Luciano Violante, Giorgio Tonini, Pietro Folena, Giovanna Melandri, Gavino Angius e Giuseppe Soriero, quasi tutti concentrati nel mese di luglio. L'invito, insomma, è lanciato: «dite qualcosa di sinistra».